



www.rocktop.it

patty pravo

«...a monaco,
senza disco music»

Un po' per curiosità, un po' per gioco sono andato a cercare nel mio archivio di polvere e riviste articoli, relativi ad un arco di tempo piuttosto esteso, riguardanti Patty Pravo. A parte le inqualificabili cronache «rosa» sui suoi spregiudicati amori e matrimoni vari, falsi, veri, presunti, anche le pubblicazioni più serie, incluse alcune «specializzate», venivano accomunate da un unico dato che era quello di descrivere il «personaggio», o meglio quei tratti caratteristici che nella mente della gente hanno da sempre creato questa immagine. E così che i vari cronisti, tutti convinti di essere stati illuminati dalla musa dell'originalità, ieri come oggi, si son dati un gran da fare nel descrivere fino all'esasperazione i suoi atteggiamenti provocatori, il suo anticonformismo, le risposte taglienti, emblema carismatico di «regina del beat» e tutto il resto.

Ma Nicoletta Strambelli è realmente una presenza su cui versare fiumi di parole spesso volte soltanto a solleticare la fantasia dei lettori? Proviamo un attimo ad astrarci dal nostro minutissimo e provinciale ambito strettamente italico. Fatta questa importante premessa ci chiediamo: era lecito considerare «personaggio» una teen-ager che quattordici anni fa sulla pedana del Piper interpretava realmente un diverso modo di vivere in precisa sintonia con quello che accadeva oltremarica e al di là dei consumistici aspetti esteriori rappresentati dai tipici accessori beat e yè-yè (patacche e vestiti multicolori, diciamocelo francamente, orribili)? Non era forse del tutto «normale» scegliersi una vita propria lontana dalla famiglia, era davvero motivo di notizia? Ed oggi, non sembra da trogloditi battere ancora sulla sua scarsa disponibilità ad interviste caratterizzate dall'intento di mettere tutto ai raggi X fuorché l'artista? O dare rilievo quando, giustamente incazzata, fa un po' di casino contro organizzatori che le impediscono di suonare? Ve l'assicuro, un Rod Stewart, nella stessa situazione (ricordate l'episodio di Bologna dello scorso anno?), avrebbe sparato agli impresari, e questo non sarebbe stato un fatto granché sensazionale. La conclusione è ovvia: Patty Pravo è stata sempre «personaggio» proporzionalmente all'arretratezza mentale dell'ambito in cui si è mossa, in una frase al suo essere più o meno straniera in patria. Una «straniera» anche per quanto ha riguardato spesso le sue scelte musicali, sempre in avanti, sempre raffinatissime.

Sembrava follia oltre otto anni fa cantare una splendida versione di «Walk on a wild side» di un tal misconosciuto Mr. Reed, potrà sembrare follia oggi uscir fuori con un disco, il suo ultimo «Munich album», che trasuda intelligenza pura da tutti i tratti con cui l'operazione è stata precisamente disegnata. Perché un lavoro intelligente ed allo stesso tempo folle? Innanzi tutto folle perché coraggioso, dal momento che pur essendo ormai una regola lo slittamento verso il quasi sempre prolifico genere disco, più o meno avanzato, questo album si indirizza ancora, e con la precisa volontà di rinnovarlo dall'interno, al rock; in secondo luogo intelligente perché lucidamente ironico: dalla copertina volutamente kitsch, in pieno stile disco-spaziale, alla presa in giro delle grosse dive della disco (Donna Summer ne fa le spese a nome di tutte), alla voluta esagerazione che, in brani come «lo che amo», caratterizza frasi che la pongono in quell'area di pruriginosa spregiudicatezza per la gioia di chi ama «consumare», nel modo di cui sopra, i frutti proibiti del pettegolezzo. Il lavoro gode inoltre di un'altra importante caratteristica spesso relegata ad un ruolo decisamente di secondo piano: la presenza di Patty Pravo come musicista, come «composer» di prima grandezza. Precor-

Le energie non sembrano davvero mancare a Patty Pravo che nel suo ultimo long playing, «Munich album», spazza via la sua immagine di simbolo per presentare quella più viva di musicista agguerrita e sanguigna. Evoluzione? Sì, ma a tempo

ritrice come sempre, ha già fatto sue le tendenze di un certo rock sintetico after punk arrangiando in maniera del tutto stravolta un brano dal primitivo tratto festivaliero come «New York» di Flavio Paulin; ha interpretato con la consueta ricchezza emotiva «Il re» (brano di cui è coautrice) dialogando con una chitarra apparentemente datafa ma in realtà futuribilmente proiettata in una timbrica precisissima e glaciale; non ha mancato infine di rendere omaggio ad un'altra «punta di diamante» del nostro così avaro panorama musicale, includendo, in una versione molto dura, «Male bello» di Ivan Cattaneo, suo grande amico. Un disco diverso dunque, forse non immediatamente digeribile, comunque già un nuovo ed inconfondibile stile. Sentiamone qualcosa di più da lei stessa.

Mi sembra che tu abbia già assimilato tutti quei fermenti...

«Alt. non essere così serio, il disco lo abbiamo ascoltato insieme, ci siamo divertiti, siamo sconvolti dal volume e tu mi vieni a fare il critico? Dai, parliamo dei musicisti, mi sembra importante».

O.K.

«Innanzitutto c'è da premettere che nessuno si è messo nei panni del turnista, tutti hanno suonato e partecipato come dei musicisti veri, a partire da Rainer Pietsch, il produttore. Il personaggio chiave è stato il chitarrista Karl "Brutaa!" Allaut, veramente eccezionale: non usa effetti, pedaliera, niente. Mi ha stupito poi quando in un pezzo inserito nel disco con il nastro al contrario, si è persino messo a scrivere la partitura di tutti i suoni che uscivano fuori. Poi c'è il tastienista Christian Schultze, anche lui incredibile, ha suonato con Frank Zappa, mi sembra già tutto. Il bassista è invece americano, Kelly Brian, un po' funkettaro all'inizio, poi ha capito e si è

inserito benissimo».

Pur non essendo un album strutturalmente complicato, mi sembra che l'impegno maggiore sia stato quello di creare suoni diversi, di studiarli meticolosamente... mi sbaglio?

«No. Le basi infatti sono state realizzate in brevissimo tempo, il duro è venuto dopo, nello sperimentare, nell'aggiungere, togliere, rimontare tutto, ricostruire ecc».

Nell'interno della copertina leggo: «Halfway to Transylvania, and still laughing» (A metà strada per la Transilvania e ancora di buonumore). Che significa?

«Vuol dire che tutta la situazione fino all'ultimo era molto incerta. Io uscivo da un periodo di stasi ma avevo le idee chiare sul da farsi. La casa discografica un po' meno e faceva difficoltà per la realizzazione di questo progetto. Alla fine l'ho spuntata, esausta, ma sempre piena di voglia di fare, col sorriso sulle labbra, appunto».

Dopo aver ascoltato il disco, la copertina, tu con le ali come un reginetta «disco», ha un sapore provocatorio...

«Beh, l'ho fatto a Monaco, no?!».

Appunto... mi sembra a questo punto che a Monaco non si faccia solo disco-music...

«Credo di averne fornito la prova più evidente».

Porterai «Munich album» in concerto?

«Per me anche domani. Se la situazione "live" in Italia è drammatica non è certo colpa dei musicisti, ma dei manager, degli impresari. Sai quanto tempo è, ad esempio, che tento di mettere su un gruppo con Jeffery, Dall'Aglio e Callero? Una vita. Non si può certo sempre andare a spese nostre, e questa gente (gli impresari) non vuole rischiare una lira. Comunque ci riuscirò».

Nicola Sisto

Foto Franco Marocco





www.coltem.com